

→ **Il day after della Nazionale coi bagagli in mano:** il difensore parla per tutta la squadra
 → **Niente dimissioni,** il presidente Abete condivide le colpe con Lippi. Oggi il rientro in Italia

Cannavaro, l'amaro in coda «Bisogna credere nei giovani»

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Il Bianciardi (che è stato il più grande di noi maremmani) diceva che preferiva lettere brevi a cui rispondere, nella rubrica sul Guerino. In fondo, si possono dire molte cose con poche parole: i dieci comandamenti non superano le sessanta, tutti compresi, eppure contengono parecchie idee giuste, e altre maschiliste perfino evitabili, e qualche lacuna. Giancarlo Abete parla un'ora, qualcosa in più, fa riempire pagine e pagine di appunti ai colleghi zelanti, e non dice niente. Tutti chiedono – e nessuno si aspetta, perché non è uso – le sue dimissioni: «Non ci ho pensato, non le darò, ma non sono attaccato alla poltrona». Il presidente della Figc ha meno carisma di Lippi, così non gli viene risparmiato niente. Alle domande tecniche non può rispondere, se non dire quello che è in bocca a 60 milioni di connazionali, leghisti compresi: «Siamo stati deludenti, con la Slovacchia abbiamo giocato male, siamo crollati davanti al grande evento». In Italia c'è un modo di dire: il gesto delle dimissioni. È una dizione perfetta, è la cultura del Paese: il gesto, perché uno si dimette, qualcuno le respinge, e il dimissionario resta in carica. Questo doveva accadere: il presidente del Coni Gianni Petrucci



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fabio Cannavaro a Casa Azzurri, Centurion (Sudafrica): il difensore ha debuttato in Nazionale A nel 1997, 136 partite e 2 reti



La Nazionale di Prandelli è già in campo:

■ L'Italia di Prandelli avrà un problema in meno: l'eredità. Perché quella eliminata da slovacchi e neozelandesi non lascia niente. E ripartire dopo un insuccesso può essere più morbido, se intorno non s'è fatta terra bruciata. Al di là delle solite disperate, drammatiche dichiarazioni da fine di un'epoca, che sarebbero state virate sul trionfale movimento, se appena Pepe

avesse spedito in rete quel comodo pallone al minuto 95, qualcosa c'è.

«Cesare», come lo chiamano – per nome – i fiorentini, e gli hanno voluto bene, ha un solo credo intoccabile: la difesa a 4. A destra ha due «cavalli» da aggraziare, Maggio e De Silvestri. A sinistra pregherà per il ginocchio di Santon, perché sennò scarseggiamo (Criscito e Bocchetti sono buone riserve). Al

centro Chiellini, Bonucci, Ranocchia, Gamberini: queste le prime gerarchie. Dietro a loro, sarà Buffon a decidere il suo destino, se spendersi ancora su tutti i fronti o rinunciare alla Nazionale, per gestire meglio gli acciacchi dell'età adulta. L'impressione è che continuerà, se la schiena si raddrizza.

La coppia di centrocampio in prospettiva sarà quella abbozzata in